

## Finanziare l'etica dei territori

Maria Bonfanti

Questa crisi, prima ancora d'essere finanziaria, è una crisi di valori, originata dal comportamento di coloro che hanno agito da rapaci, non accontentandosi di raggiungere un buon risultato, ma spingendosi sempre più nel perseguimento della massimizzazione dei margini di profitto, oltre il ragionevole limite del buon senso e della coerenza. La finanza strutturata – dai mutui subprime alle cartolarizzazioni, agli *hedge funds* – non è malefica e tossica in sé; generalmente gli strumenti finanziari rappresentano un mezzo neutro, avente aspetti intrinseci positivi. Ciò che è immorale, prima ancora che illegittimo, è stato l'abuso nel collocamento di tali titoli. I mutui subprime americani sono nati durante le amministrazioni Clinton e Bush, che ne hanno fatto un vero e proprio cavallo di battaglia, una bandiera del sogno americano.

Si è trasformato il sogno e il desiderio, lecito e condivisibile, di acquistare la casa, nella concessione indiscriminata di mutui a tutti, anche a chi non poteva permettersi il rimborso delle rate. Il sistema si è così retto sull'illusione di molti e la speculazione di altri, ma era minato alla base da fondamenta di carta esplosiva. Il sogno della casa, come fattore di stabilizzazione sociale, si è tramutato nell'incubo della recessione e di una crisi non solo americana, ma globale.

Noi banche di credito cooperativo abbiamo sempre operato con un legame diretto e molto stretto con le comunità, coltivando la cultura della responsabilità. La BCC impiega le risorse finanziarie sul territorio di raccolta, realizzando una economia circolare e un perfetto ciclo autorigenerativo dell'ecosistema socio-economico. Si tratta di un catalizzatore del circuito della crescita dell'economia del territorio, che è espressione anche di un'imprescindibile cultura della responsabilità dello sviluppo da parte della banca. È di tutta evidenza che il fatto di conoscere personalmente chi deposita e chi utilizza il credito rende più consapevoli e responsabili relativamente alla restituzione del capitale affidato. La chiave della sostenibilità di questo modello finanziario è, in fondo, semplice: si tratta di far maturare il capitale senza eccessi, equilibrando il sistema di circolazione del denaro. La filosofia del credito cooperativo è quella di una raccolta sul territorio e conseguente investimento nella stessa comunità: anche se questo vuol dire non inseguire la massimizzazione del rendimento a ogni costo. Per questo la BCC non realizza investimenti in territori remoti, paradisi fiscali o paesi emergenti alla ricerca dell'eldorado finanziario, della città d'oro che magari applica il lavoro minorile, lo sfruttamento della manodopera in condizioni inaccettabili violando anche i minimi standard di etica del lavoro. Troppo spesso il differenziale di rendimento di un investimento corrisponde anche a un differenziale etico.

Pur tenendo conto del fatto che la finanza rappresenta l'aspetto più globalizzato e volatile dell'economia mondiale e quindi non può essere contenuta in confini chiusi, la crisi finanziaria ha dimostrato tutta la fragilità su cui si fonda una *deregulation* troppo libera. Occorrono, dunque, regole di base generalizzate, riconosciute e riconoscibili nello stesso modo in tutto il mondo. La crisi che stiamo attraversando, però, non è solo frutto di una patologia del sistema finanziario, ma affonda le sue radici nei valori dei fondamentali economici e nel disequilibrio dell'economia reale creatosi negli ultimi vent'anni. Prende origine, infatti, da una parte dallo sviluppo delle nuove economie quali quella cinese, indiana, degli Emirati Arabi e della Russia e, dall'altra, dal rallentamento delle economie dei paesi occidentali. Se si analizza il debito che gli Stati Uniti d'America hanno accumulato nei confronti di Cina, India e Russia, viene spontaneo chiedersi perché mai abbiano vissuto, per tanti anni, con uno stile di vita oltre le proprie disponibilità, continuando ad alimentare una economia del debito.

Forse, chi ha avuto l'onere di regolare le norme economiche e finanziarie ha sottovalutato gli effetti geopolitici determinati da una redistribuzione del baricentro della ricchezza mondiale, avvenuta in tempi inaspettatamente troppo rapidi.

La globalizzazione dell'informazione, dal suo canto, ha contribuito alla rapidità della diffusione del contagio finanziario, che è dilagato in tutto il mondo con una velocità inedita nella storia dell'economia contemporanea. La crisi è scoppiata proprio al termine di un lungo e tormentato processo di allineamento del sistema finanziario del nostro Paese all'accordo di Basilea2. È auspicabile che l'evoluzione dell'accordo di Basilea2, pur stabilendo basi comuni in tutti i paesi, consenta una maggiore elasticità applicativa nel rispetto della struttura delle singole economie dei diversi paesi.

In fondo, il modello vincente di sistema creditizio che esce da questa crisi non è quello della banca globale, della banca d'affari di matrice anglosassone, ma è il paradigma della banca «glocal», che sa vivere la modernizzazione non perdendo di vista il patrimonio relazionale ed etico di un dialogo costante intrecciato con le comunità locali. La struttura economica italiana, che è un reticolo di microimprese pulviscolari, non può essere gestita come l'economia delle grandi multinazionali. Il nostro tessuto imprenditoriale, la nostra storia, ricca di abitudini e attitudini diverse, ha bisogno di un interlocutore che sia sintonizzato sullo stesso linguaggio, che ne sappia interpretare i bisogni concreti e profondi, che possa fornire una interlocuzione affidabile e continuativa.

Abbiamo assistito a troppi intermediari finanziari, improvvisamente apparsi sulle nostre piazze anche con politiche di *dumping*, con prodotti particolarmente strutturati, concorrenziali e aggressivi, che dopo poco tempo sono scomparsi, cambiando piazza o nazione.

Il nostro successo deriva dall'essere operatori che conoscono e vivono il territorio e la sua gente, ne condividono successi e problemi, ne promuovono rapporti di fiducia, reti di relazioni, circolazione di informazioni; condividono

spazi, valori e progetti; ne interpretano i bisogni dando le migliori risposte possibili; ne capiscono e fanno proprie le logiche. In sintesi, che hanno raccolto fiducia e che danno fiducia.

Etico è fare bene e con equilibrio il proprio lavoro, impegnandosi al massimo, senza prevaricazioni, con trasparenza, onestà, rispetto. Cura del proprio lavoro e affidabilità, visione di lungo periodo, credibilità, senso della concretezza, valorizzazione, sempre e prima di tutto, della persona e dei suoi bisogni. L'attenzione alla persona è l'unica garanzia affinché lo sviluppo economico non smarrisca, in una economia globalizzata e omologante, il suo scopo più profondo, che è quello di interpretare e dare risposte ai bisogni delle persone, a qualsiasi classe sociale appartengano e da qualsiasi parte del mondo vengano. La solidarietà, la mutualità e la cooperazione sono enzimi forti e tenaci, indispensabili in tempo di crisi economica e valoriale. Oggi basta un nonnulla perché le piccole aziende vedano ridimensionato il credito, chiuse le linee di affidamento, non sostenuto l'ampliamento di attività.

Con la consapevolezza di esercitare una funzione anticiclica, oltre che di volare di una economia circolare, non dobbiamo razionalizzare il credito, bensì dobbiamo continuare a erogarlo, semmai incrementarlo, sempre, con la prudenza che ci ha fin qui contraddistinto. Questo è il modo migliore per una banca di essere etica verso la sua comunità, di creare inclusione anche nei confronti dei piccoli operatori economici. Stringere i rubinetti del credito mettendo in difficoltà famiglie e piccoli operatori proprio quando hanno più bisogno di sostegno non è un comportamento etico. Fiducia relazionale è la parola-chiave, anche in questa crisi. Il senso etico, come sintesi di un insieme di valori positivi, parte dai ruoli apicali, dalla chiarezza e dalla fermezza nell'applicarli, nel dividerli e nel farli adottare sia sotto forma di struttura organizzativa, sia nei rapporti con i collaboratori, con i soci, con i clienti e i fornitori.

Normative come la l. 231, la *compliance*, la Mifid, solo per citarne alcune, sono il punto di partenza per declinare quel processo di trasparenza, di correttezza, di etica relazionale che è alla base dei nostri codici valoriali, che cerchiamo di praticare quotidianamente. Per questo è costante l'impegno dei vertici affinché i rapporti interpersonali all'interno dell'azienda siano improntati alla lealtà e alla correttezza comportamentale.

Alle istituzioni chiedo di uscire dal contingente, di avere una visione di ampio respiro, di programmare concretamente investimenti di infrastrutture pubbliche, ove l'Italia sconta un ritardo ventennale.

Per parte nostra, noi non faremo mancare il credito alle famiglie e alle piccole e medie imprese. Però chiediamo anche agli imprenditori di impegnarsi di più, di essere, a loro volta, i primi a credere nelle loro aziende e a non risparmiarsi, perché anche gli imprenditori devono riscoprire e applicare i valori etici. Anche sul versante imprenditoriale si assiste, a volte, a imprese-meteora, che aprono e chiudono nell'arco di poco tempo, incuranti del destino dei dipendenti, dei crediti dei fornitori e delle esposizioni bancarie. Serve pertanto una maggiore cultura della responsabilità di impresa. L'attuale legge fallimentare, al contrario, favorisce atteggiamenti che vanno nella direzione opposta a quella dell'etica, creando anche danni irreversibili all'economia di un territorio e della sua comunità. Solo pochi anni fa occorreva dai 3 ai 5 esercizi perché un'azienda dichiarasse lo stato di insolvenza. Oggi bastano pochi mesi. I tempi sono accelerati perché è essenzialmente cambiato l'imprenditore. Serve quindi un forte richiamo a coloro che costituiscono la punta più avanzata alla guida del Paese: alla politica, alla finanza, ma anche all'imprenditoria. Nel passato gli imprenditori erano un po' come i comandanti di nave, che lasciano la barca per ultimi e solo quando la nave sta affondando.

Oggi, spesso, sono i primi a salire sulle scialuppe di salvataggio.

Seguendo questa metafora ed estendendola all'intero nostro Paese, dobbiamo rilevare che, solo scommettendo sulle qualità morali di affidabili capitani di nave, potremo motivare tutto l'equipaggio a dare il meglio per resistere alle onde anomale di una tempesta incredibilmente forte, che sarebbe stata certamente, di minore entità se solo avessimo, tutti, rispettato le regole di comportamenti etici, ma, che, recuperandone i valori e facendone espressione concreta del proprio agire, ci permetteranno di uscirne prima, con più maturità e consapevolezza.

(*Maria Bonfanti, presidente della BCC di Sesto San Giovanni*)